

CAMERIERA  
BRILLANTE  
-Ve-

RIPARTO MILANO

NOV. 1961

# LO SPETTATORE

## A VENEZIA

«LA CAMERIERA BRILLANTE» di CARLO GOLDONI. Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Regia di Gianfranco De Bosio. Scene e costumi di Mischa Scandella, Venezia, ottobre 1961.

La cameriera brillante pur essendo tra le commedie minori di Goldoni trascurate nelle raccolte e quindi difficile a leggere prima della pubblicazione dell'«Opera omnia» goldoniana fatta dal Mondadori, era già stata riesumata undici anni fa dalla compagnia dell'Ateneo di Roma con Cesarina Gheraldi nella parte di Argentina e Antonio Gandusio in quella di Pantalone; e l'idea di ridar aria alle vecchie furberie di Argentina era stata ripresa sei anni fa da Cesco Baseggio, che disponeva allora delle grazie della Vazzoler per la parte della protagonista e del brio di Marcello Moretti per la maschera di Traccagnino.

Scritta da Goldoni nella piena maturità, dopo la gran fatica delle sedici commedie nuove e dopo che la riforma da lui operata del teatro aveva già dato capolavori di carattere e d'ambiente come *La locandiera* e *Le donne curiose*, questa *Cameriera brillante* segnò un passo indietro nel cammino goldoniano, un ritorno alle forme della commedia dell'arte con l'intreccio tradizionale, con le maschere e i loro lazzi, coi personaggi a tipo fisso cui sfugge soltanto un Florindo non sospirato, ma rustico e forastico. Per Goldoni *La cameriera brillante* dovette essere una parentesi svagata, uno spasso che si prese in un periodo burrascoso della sua vita di commediografo, quando la fortunata concorrenza del Chiari lo costrinse a scimmiettare i drammi orientali per rifarsi un pubblico.

Eppure, anche in questa commedia di ripiego, molto vicina ai canovacci rimessi all'arbitrio degli attori che li nutrivano dei loro «oggetti», si avverte l'unghia del leone; e non tanto nel disegno della protagonista, non dissimile nelle furberie dalla servetta, quanto nella trovata di Argentina di far recitare al vecchio padrone, alle due padroncine e ai loro amorosi, una commediola ideata da lei assegnando agli attori improvvisati delle parti contrarie ai loro caratteri. Far del teatro nel teatro non era un'idea nuova, e bastava ricordare le recite nelle recite dei drammi scespiriani;

ma era originale quell'idea del servirsi della recita per mettere i personaggi alle prese coi propri difetti. Fu lo stesso Goldoni a rilevare tale aspetto di novità nella prefazione alla commedia, dove scrisse che: «non è nuova l'invenzione che in villeggiatura si reciti una commedia; ma è pensier novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della ripugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate.»

L'affinità della *Cameriera brillante* con la commedia dell'arte, di cui depone l'abito farsesco soltanto nel bel terzo atto più elevato nel tono dell'invenzione e nella qualità del dialogo, è stata accor-

tamente sottolineata dalla regia di Gianfranco De Bosio, che ha dato di proposito un carattere popolare alla tumultuosa gaiezza dei primi due atti puntando sugli effetti del brio e della comicità degli attori bravissimi che aveva a sua disposizione. Sergio Tofano nelle vesti d'un Pantalone di gran stile, Gianna Giachetti in quelle di un'Argentina spiritosa, Franco Parenti e Checco Rissone nelle maschere di Brighella e Traccagnino, Giovanna Pellizzi e Adriana Asti nelle parti delle due sorelle litigiose, Memmo Craig e Renzo Giampietro in quelle di Ottavio e di Florindo, hanno formato un complesso estremamente gradevole per vivacità e fusione.

Arnaldo Frateili